

038 – Quasimodo e il Salmo 136/137

Testo del 21.8.21

Una stupenda e dolorosa rilettura del Salmo 136/137 (Sui fiumi di Babilonia..) da parte di Salvatore Quasimodo. Una poesia del tempo di guerra, ma che ha valenza per ogni tempo di guerra o di dolore, come di fatto, in qualche cuore e in qualche parte del mondo è anche in questo momento.

Gli Ebrei sono esuli a Babilonia verso i 550 a.C.

Proclamerò prima il loro canto (da cui Verdi trarrà anche il coro "Va pensiero..") e poi la poesia di Quasimodo.

SALMO 136/137

[1] Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.

[2] Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre,

[3] perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni,
i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».

[4] Come cantare i canti del Signore in terra straniera?

[5] Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra;

[6] mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

[7] Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom,
che, nel giorno di Gerusalemme, dicevano:
«Spogliatela, spogliatela fino alle sue fondamenta!».

[8] Figlia di Babilonia devastatrice,
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.

[9] Beato chi afferrerà i tuoi piccoli
e li sfracellerà contro la pietra.

ALLE FRONDE DEI SALICI (Quasimodo, 1946)

E come potevamo noi cantare
Con il piede straniero sopra il cuore,

fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?

Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese;
oscillavano lievi al triste vento.